

Nell'ambito di **The Remains of the Day** - a cura di Rita Selvaggio
Presented as part of **The Remains of the Day** - curated by Rita Selvaggio

Andrea Kvas

PICCHIO VERDE



*scroll down for English version

Inaugurazione 21 giugno 2014, ore 18,30
Casa Giovanni da San Giovanni

Al 105 di Corso Italia troviamo la casa natale di Giovanni Mannozi. Occupa uno dei moduli della lottizzazione medioevale di San Giovanni progettata da Arnolfo di Cambio e mantiene le caratteristiche architettoniche della casa ballatoio, come l'impianto originario e la scala di pietra che collega il piano terra al primo piano. L'ingresso conserva un'estesa porzione di parate in terra cruda (pisé) e le due sale al primo piano presentano soffitti a cassettoni con finiture di pregio.

Figlio del notaio Giovan Battista di Agnolo che lo avviò alla carriera notarile e poi a quella ecclesiastica, il Mannozi nasce a San Giovanni Valdarno nel 1592. Abbandonati presto gli studi si trasferisce a Firenze dove fa ingresso a bottega del pittore Matteo Rosselli già verso il 1608. Il Baldinucci ne documenta anche un alunno presso Giulio Parigi, scenografo prospettico e disegnatore, e ne descrive la vita selvatica e stravagante, la sua smodatissima applicazione allo studio del disegno, il suo vestire trasandato come se –“i panni gli fossero stati gettati addosso dalla finestra”-, i detti arguti e l'umorismo grassoccio. Quando nel 1621, Maria Maddalena de' Medici entrò in ritiro nel monastero domenicano della Crocetta, Giovanni Mannozi, in arte Giovanni da San Giovanni, si propose per la decorazione della cappellina collocata nel giardino dove vi dipinse una veramente bizzarra *Fuga in Egitto* in cui Maria è raffigurata nell'atto di scendere dall'asino presso un'osteria.

In questo interno dove interminabilmente sono trascorsi gesti, abitudini, ore e giorni, Andrea Kvas recupera, attraverso la sostanza dell'artificiale, il naufragio di forme rimaste orfane e sempre pronte a fare ritorno allo sfondo da cui emergono. Con un senso della materia spesso e radicato, assorbente e saturo, con una profondità che non conosce orizzonte, la pittura aggiunge spazio allo spazio, volume a volume, unità a unità. Tela, pennelli, colle, smalti e colore, costituiscono un alfabeto che genera altri lemmi e nuove sintassi, uno spazio di contatto tattile e manuale oltre che visivo. Persino lo stesso titolo, scelto d'istinto e a priori, fa parte di questo abici, è strumento e al contempo materia liberata da ogni vincolo associativo e da ogni risonanza metafisica.

E ancora, ritagli inquieti o un convito di seggiola su cui inguaribili macchie di pennellate si stampano indistintamente su fondi magri. Un elemento prelevato al quotidiano che non si eleva allo statuto di “opera”, ma che viene lasciato al suo intangibile vero, –“portare nel reale quello che si tende ad idealizzare, perché in fondo sono sempre e comunque sedie”-, sottolinea Kvas.

La pittura che agisce su ciò che la circonda e ne trae vibrazioni, decomposizioni, proiezioni e trasformazioni, si può concentrare su un momento molto breve, come dagli estremi verso un centro, o può al contrario svilupparsi per aggiunte che vanno da un centro agli estremi, ma può anche percorrere queste vie nei due sensi.

È, quello del *Picchio Verde*, un paziente dimorare nella vacuità della rappresentazione, dove l'indicibile è qualcosa che ha un nome e dove l'immagine vuota non è più immagine di nulla ma è perfettamente colma della propria sostanza fisica e materiale.

Andrea Kvas (1986), tra i progetti e le mostre personali più recenti: *Plantel Renovado*, O', Milano (2014), *Boy with bucket*, Chert, Berlino (2013); *Campo*, Museo Marino Marini, Firenze (2013); *Sisyphe*, Cripta 747, Torino (2011) e *Laboratorio*, Marti - Brown Project Space, Milano – MACRO, Roma (2009-2013). Tra le mostre collettive: *Ah, si va a oriente!*, Fondazione per l'arte, Roma (2014); *The Time Machine (the Survivors)*, Cura at Frutta Gallery, Roma (2013), *Take the leap*, Peep-Hole, Milano (2012); *I'll explain you everythiinnngggg*, Chert, Berlino (2012), *segalega*, ZERO, Milano (2011).

The Remains of the Day è un progetto sostenuto dal Comune di San Giovanni Valdarno, Provincia di Arezzo e dalla Regione Toscana ed è promosso da Casa Masaccio centro per l'arte contemporanea nell'ambito di Toscana in contemporanea 2013

Opening 21 June 2014, 6:30 pm
Casa Giovanni da San Giovanni

At no. 105, Corso Italia, we find the house in which Giovanni Mannozi was born. It occupies one of the lots in Arnolfo di Cambio's parcelling out of mediaeval San Giovanni and still has the architectural characteristics of the balcony house, as well as the original layout and the stone staircase linking the ground floor to the first floor. The entrance preserves a large portion of wall made of rammed earth (pisé) and the two rooms on the first floor have coffered ceilings with fine finishings.

Son of the notary Giovan Battista di Agnolo, who started him on a career first as a notary and then in the Church, Mannozi was born in San Giovanni Valdarno in 1592. He soon gave up his studies and moved to Florence, where he entered the studio of the painter Matteo Rosselli around 1608. Baldinucci also records an apprenticeship with the set designer, perspective painter and draftsman Giulio Parigi, and describes his wild and eccentric life, his unreserved application to the study of drawing, his shabby attire, as if 'the clothes had been thrown onto him from the window', his witty remarks and his hearty sense of humour. When Maria Maddalena de' Medici entered the Dominican convent of the Little Cross in 1621, Giovanni Mannozi, known as Giovanni da San Giovanni, offered to decorate the small chapel in the garden, where he painted a truly bizarre *Flight into Egypt* in which Mary is depicted in the act of dismounting from her donkey at an inn.

In this interior where actions, habits, hours and days passed interminably, Andrea Kvas has salvaged, through the essence of the artificial, the wreck of forms left orphan and always ready to sink back into the ground from which they have emerged. With a dense and rooted, absorbent and saturated feeling for material, with a depth that knows no horizon, the painting adds space to the space, volume to volume, unity to unity. Canvas, brushes, glue, enamels and colour constitute an alphabet that generates other words and new syntax, a space of tactile and manual as well as visual contact. Even the title, chosen instinctively and a priori, is part of this ABC. It is an instrument and at the same time material liberated from any associative constraint and any metaphysical echo.

And again, restless scraps or a banquet of chairs on which the incorrigible marks of brushstrokes are stamped indistinctly on scanty backgrounds. An element drawn from daily life that is not elevated to the status of 'work', but that is left in its intangible truth, 'bringing into reality what one tends to idealize, because at bottom they are still just chairs,' stresses Kvas. Painting that acts on what surrounds it and takes from it vibrations, decompositions, projections and transformations can be concentrated on a very brief moment, as in the movement from extremes towards a centre, or it can on the contrary grow by additions that go from a centre to the extremes, but it can also follow these paths in both directions. What the *Picchio Verde* [Green Woodpecker] does is to dwell patiently in the vacuity of the representation, where the inexpressible is something that has a name and where the empty image is no longer an image of nothing but is perfectly full of its own physical and material substance.

Andrea Kvas (b. 1986), recent solo exhibitions and projects include *Plantel Renovado*, O', Milan (2014), *Boy with bucket*, Chert, Berlin (2013); *Campo*, Marino Marini Museum, Florence (2013); *Sisyphe*, Cripta 747, Turin (2011) and *Laboratorio*, Marti - Brown Project Space, Milan – MACRO, Rome (2009-2013). Recent group exhibitions include *Ah, si va a oriente!*, Fondazione per l'arte, Roma (2014); *The Time Machine (the Survivors)*, Cura at Frutta Gallery, Rome (2013), *Take the leap*, Peep-Hole, Milan (2012); *I'll explain you everythiinnngggg*, Chert, Berlin (2012), *segalega*, ZERO, Milan (2011).

The Remains of the Day is supported by the Municipality of San Giovanni Valdarno, Province of Arezzo and Region of Tuscany and is promoted by Casa Masaccio centro per l'arte contemporanea within the framework of Toscana in contemporanea 2013.

English translation: Huw Evans